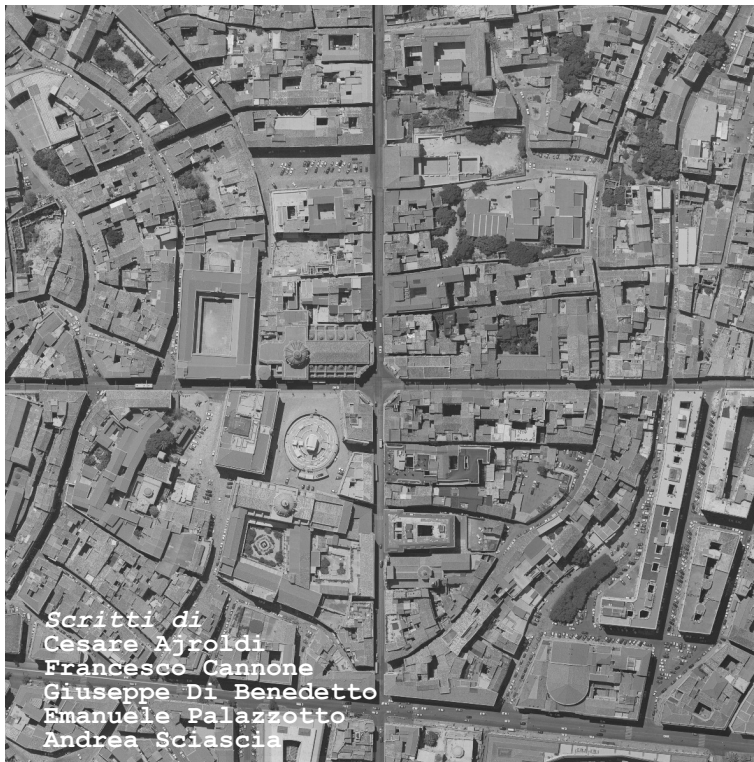


# La ricerca sui centri storici

Giuseppe Samonà e il Piano Programma per Palermo  
*a cura di*  
Cesare Ajroldi



Scritti di  
Cesare Ajroldi  
Francesco Cannone  
Giuseppe Di Benedetto  
Emanuele Palazzotto  
Andrea Sciascia



*La Collana, promossa dal Dipartimento di Architettura dell'Università di Palermo (d'ARCH), si propone di diffondere le ricerche dei docenti italiani dell'area OSD (progettazione architettonica, architettura del paesaggio, architettura degli interni ed urbanistica) nonché dei docenti delle università straniere impegnati in attività di ricerca integrata sui suddetti temi ed interessati a far conoscere in ambito internazionale e accademico la propria attività didattica e di studio. La scelta del formato e-book faciliterà la diffusione presso gli studenti che potranno consultare i contenuti utilizzando il tablet o anche un normale pc, ingrandendo le immagini ad alta risoluzione.*

*I temi delle pubblicazioni saranno centrati sul progetto di architettura e del paesaggio, analizzeranno l'opera di grandi architetti, nonché di importanti esempi di architettura.*

*Sono previste pubblicazioni in lingua italiana, inglese, spagnola, tedesca e francese.*



## **EDAebook**

*Direttore*

Olimpia Niglio

Kyoto University, Japan

*Comitato scientifico*

Giuseppe Guerrera - Coordinatore

Università degli Studi di Palermo

Taisuke Kuroda

Kanto Gakuin University, Yokohama, Japan

Rubén Hernández Molina

Universidad Nacional, Bogotá, Colombia

Alberto Parducci

Università degli studi di Perugia

Pastor Alfonso Sánchez Cruz

Universidad Autónoma "Benito Juárez" de Oaxaca, México

Enzo Siviero

Università Iuav di Venezia, Venezia

Alberto Sposito

Università degli Studi di Palermo



# La ricerca sui centri storici

Giuseppe Samonà e il Piano Programma per Palermo

*a cura di Cesare Ajroldi*



*Scritti di*  
Cesare Ajroldi  
Francesco Cannone  
Giuseppe Di Benedetto  
Emanuele Palazzotto  
Andrea Sciascia

*La ricerca sui  
centri storici*

Università degli Studi di Palermo  
Dipartimento di Architettura  
Volume pubblicato con fondo di ricerca del Dipartimento

Copyright © MMXIV  
Aracne editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it  
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133/A-B  
00173 Roma  
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-7285-1

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: maggio 2014

L'impaginazione, la scelta di gran parte delle immagini e la loro cura sono dovute  
a Giuseppe Di Benedetto.

# Sommario

## La ricerca sui centri storici

Giuseppe Samonà e il Piano Programma per Palermo

- 1 *Cesare Ajroldi*  
Introduzione
- 2 *Cesare Ajroldi*  
Sull'iconologia
- 3 *Andrea Sciascia*  
Porosità e increspature
- 4 *Giuseppe Di Benedetto*  
Contesti, sistemi e centralità diffusa
- 5 *Emanuele Palazzotto*  
Imparare a vedere la città
- 6 *Francesco Cannone*  
Attualità del Piano Programma

*Πάνορμος, Panormus, Palermo*

«*Panormus conca aurea suos devorat alienos nutrit*». Storia e destino della città sembrano fatalmente segnati e compromessi dalla frase sibillina ermeticamente divulgativa dell'identità dell'antropofago nume tutelare della *urbs* tra le *urbes* siciliane.

Palermo è da sempre la proiezione, rovesciata e sublimata, delle sue millenarie vicissitudini storiche contraddistinte da un ineludibile (forse) processo di palingenesi: una iperbolica perenne ciclicità di vita, metamorfosi, morte e risorgenza di cui il *Genius Loci*, Padre della Patria (Saturno o Cronos, se si preferisce), incarna l'anima profonda e vera.

Palermo è una città difficile da capire per le tante contraddizioni che la caratterizzano, per l'ossimoro che racchiude in sé, per le eterne, dicotomiche contrapposizioni delle diverse città comprese forzatamente in un unico corpo multiforme; quella misera e luttuosa dei suoi spazi più interni e interstiziali; quella che si sforza di manifestare la sua fragile bellezza attraverso testimonianze memorabili di una storia unica; quella laico-borghese i cui vaneggiamenti progressisti

e riformatori ottocenteschi si sono infranti contro l'irriducibile eterna aspirazione urbana ad una voluttuosa immobilità storica; quella non scettica e indifferente nei confronti della modernità (di tutte le modernità, quelle di fine Settecento, dell'Ottocento e del Novecento), ma disponibile ad aggiornarsi assimilando modelli culturali talvolta prodotti altrove e, non raramente, generati al suo interno.

Palermo è, in breve, la sovrimpressione stratificata di idee astratte di città diverse mai portate a termine, poiché l'*urbe* (come il suo Genio) continua a fagocitare se stessa nell'illusione di una rigenerazione continua.

Con la morte di Federico II di Svevia si interrompeva precocemente il ruolo di città capitale, sebbene per secoli Palermo continuò ad essere, almeno nominalmente, *prima sedes corona regis et regni caput*. Incompiuta si rivelò la "rifondazione" cinquecentesca della città, quella della quadratura geometrica, dei rettifili e della croce di strade, che a sua volta interveniva con profonde lacerazioni su quel tessuto urbano e sociale che per secoli aveva sostenuto lo sviluppo marittimo-mercantile della «città tutto porto». Neanche la città prefigurata dai piani di riforma dell'Ottocento - da quelli predisposti tra il 1860 e il 1861, al piano regolatore del 1884 di Luigi Castiglia, ai piani di risanamento e di ampliamento di Felice Giarrusso del 1885 e del 1886 -, che ancora una volta tendevano ad una «Palermo



dell'astrazione»<sup>1</sup>, si è compiutamente realizzata. Tutto questo ha certamente impedito il formarsi della «città tutta centro e tutta periferia» pensata da Giovan Battista Filippo Basile e il radicamento nel tessuto sociale ed economico di Palermo del modello borghese capitalistico di fine Ottocento e inizio Novecento. Palermo «città di città», quindi, utilizzando la definizione penetrante che ne diede Edoardo Caracciolo, tra i primi a comprendere l'essere Palermo il risultato di continue sovraimpressioni di eterogenee forme urbane, nessuna capace di prevalere sulle altre, ma tutte "affioranti" in una contraddittoria compresenza, fatta di antinomiche contrapposizioni. Difficilmente chi è *alienos*, per quanto "nutrito" dalla città, ha della stessa l'esatta percezione del suo respiro fisiologico, della sua anima più intima. Una considerazione forse estendibile ad altre città, ma che per Palermo è più che mai vera. «Si tratta di vedere le cose che gli altri non vedono [...]. Si tratta di vedere le cose che vedono anche gli altri, ma nei momenti in cui gli altri non le guardano»<sup>2</sup>.

Il principe di Salina non spiega agli ufficiali di marina inglesi, interessati a scrutare il panorama dalle terrazze del proprio palazzo «alla Marina, di fronte al mare», alla ricerca dei movimenti delle "camicie rosse", perché alla bellezza estasiante di quello scenario, alla iridescenza della luce, allo splendore del palazzo avito, corrispondesse «lo squallore,





pagine precedenti  
Ignazio Marabitti,  
Statua del Genio di  
Palermo all'interno  
della Villa Giulia,  
1778

Pianta di Palermo  
del 1581

la vetustà, il sudiciume delle strade di accesso» che tanto sgomento avevano suscitato nell'animo dei "pietrificati" soldati britannici.

Proverà a chiarire le ragioni di questa incomprensibile antinomia al cavaliere Aimone Chevalley di Monterzuolo, ma dubito che qualcuno, oltre a coloro che per innata condizione genetica siano in grado di ascoltare il cuore della città, sappia comprendere sino in fondo l'intrinseco senso di quella contraddittoria spiegazione: «una cosa era derivata dall'altra»<sup>3</sup>. Giuseppe Samonà aveva conservato questa capacità di ascolto, di lettura interpretativa della propria città. Quasi trent'anni di vita, di studi e di esperienze sensibili trascorsi a Palermo gli erano stati sufficienti, prima dell'abbandono alla volta di Messina, Napoli e Venezia, per introiettare, in forma viscerale e placentare, tutta la carica drammaturgica di una dimensione scenica urbana, di figurazioni architettoniche insite nel corpo fisico della città.

Con Palermo, del resto, non si era trattato di un volontario *amor interruptus*, ma del necessario affrancamento dall'asfittico ambiente accademico luogo della propria formazione. Un ambiente in cui il giovane Samonà non poteva più riconoscersi, segnato com'era dalle anacronistiche, sclerotiche posizioni conservatrici del rinnegato maestro Ernesto Basile.

Negli stessi anni in cui Samonà si allontanava da Palermo

(1927), Walter Benjamin rifletteva, in suo saggio, sulle differenze esistenti nel modo in cui si costruisce e si percepisce l'immagine di una città in uno "straniero" o in un "nativo": «Lo stimolo superficiale, l'esotico, il pittoresco agiscono soltanto sul forestiero. Perché un nativo giunga a rappresentare l'immagine di una città occorrono motivi diversi e più profondi. Motivi che inducono a viaggiare nel passato anziché in luoghi lontani. Se una persona scrive un libro sulla propria città, esso avrà sempre una certa affinità con le memorie; non per nulla l'autore ha trascorso la sua infanzia nel luogo descritto»<sup>4</sup>. Peter Szondi sostiene che nulla è più pertinente delle enunciazioni espresse da Benjamin per comprendere in profondità l'opera postuma dell'autore berlinese, *Immagini di città*<sup>5</sup> e, in particolare, le descrizioni di Berlino negli anni della sua infanzia. Allo stesso modo, nulla è più adatto per capire lo stato d'animo di Giuseppe Samonà nel marzo del 1979 alla data di costituzione del gruppo dei quattro Saggi (lo stesso Samonà, Giancarlo De Carlo, Umberto Di Cristina e Annamaria Sciarra Borzi) incaricati, dall'amministrazione comunale, della formulazione di un piano di recupero per il centro storico di Palermo. Per Samonà era inevitabile la costruzione di uno sguardo sulla città che tenesse conto tanto del presente quanto dell'immagine che di Palermo in lui si era fissata nel corso della sua

giovinezza e della formazione di architetto. Il confronto tra queste due diverse e, talora, contrastanti dimensioni, faceva emergere il ruolo costruttivo della distanza, degli anni di studio, di ricerca, di lavoro trascorsi altrove, poiché «il più alto grado di presenza è l'assenza»<sup>6</sup>.

*Samonà e la costruzione di una teoria per la città*

Per comprendere meglio gli intendimenti di Giuseppe Samonà nei processi conoscitivi della città, occorre fare riferimento a un suo memorabile saggio, dall'emblematico titolo *Una valutazione del futuro della città come problema del suo rapporto con l'Architettura* (1971). Qui troviamo, con estrema chiarezza, attraverso la definizione del rapporto architettura e città (e quindi il senso dell'unità architettura urbanistica), il ruolo esercitato dalla tipologia e soprattutto dalla morfologia nella costruzione della città che Samonà spiega con una memorabile riflessione sul ruolo della piazza nella formazione delle realtà urbane. A un certo punto della storia dell'uomo, infatti, il gruppo (una comunità d'individui) insediandosi, avvertì il bisogno di distinguersi dallo spazio indeterminato della natura che gli stava attorno. Uno spazio pregno di una morfologia naturale di cui ancora non si percepiva il senso e che, in principio, risultava sconosciuta. Nell'insediarsi era implicita l'istituzione di una dialettica

tra natura e cultura; si escludeva il mondo naturale, che rimaneva esterno, per definire uno spazio tutto artificiale con dei limiti geometrici delimitato da "manufatti" stabiliti dalla comunità insediata. «Sorse così la piazza, come luogo di incontro significativo del gruppo». La piazza diviene l'elemento fondativo della città. La piazza come «la prima tipologia creata dal gruppo con l'intenzione di formare la città». La piazza racchiude ed è definita da forme geometriche, ognuna delle quali è «determinata dallo stimolo creativo e da valori culturali che si incontrano e si compenetrano nel formarla. Perciò la tipologia che caratterizza la piazza è superata dalla forma che assume la piazza stessa quando incontra la realtà degli elementi del luogo in cui si realizza». Esperienze millenarie, consuetudini fanno avviare la forma tipica della piazza verso una forma particolare, unica, propria di un luogo, che riassume le esigenze di una comunità così come si sono sviluppate nel corso della storia. La piazza, nei secoli, rinnova i suoi legami espressivi con le architetture che la definiscono in relazione alle istanze di rinnovamento che la comunità insediata impone. In tal senso diviene sempre più coerente al senso del luogo in cui si è venuta realizzando e modificando. «La morfologia si manifesta come valore del rapporto formale fra la realtà del luogo piazza e le trasformazioni che ha subito nel tempo per diventare quella [specifica

ed unica] piazza. La morfologia è perciò connaturata alla storia della piazza»<sup>7</sup>; così affermava Samonà. In coerenza con lui si potrebbe dire: la morfologia è connaturata alla storia della città. Quindi la morfologia si origina come esigenza primigenia, autonoma e razionale, dell'uomo di distinguere il proprio spazio di vita rispetto allo spazio naturale. Questa operazione, vera e propria espressione e desiderio di autonomia culturale delle comunità insediate, si attua attraverso molteplici decisioni formative di cui il progetto architettonico fa parte in maniera integrante.

La morfologia di un luogo strutturato architettonicamente è pertanto soggetta, per sua natura, a continua evoluzione. Essa è il risultato dei caratteri che vengono impressi nel tempo alla forma dello spazio fisico secondo gli usi scaturiti da specifiche, particolari esperienze culturali, espresse da singole comunità insediate, all'interno delle quali vengono assorbite tutte le altre forme culturali specifiche (utilizzate per dare espressione fisica a quello spazio) tra cui anche quelle architettoniche.

«Samonà sarà il primo ad affrontare la questione dell'eterogeneità della città contemporanea e della necessità di definirne e riconoscerne le parti. Da questa coscienza della complessità risulta indispensabile la mera descrizione delle forme della città e lo studio dei tipi architettonici come ap-



porto degli architetti allo studio della morfologia urbana»<sup>8</sup>. Tale importante assunto teorico contrasta con molte delle contemporanee posizioni, tra cui quella dei cosiddetti deterministi, scuola di pensiero rappresentata dal coetaneo Saverio Muratori, il quale riteneva che le città si sviluppassero secondo linee, non necessariamente univoche, ma ben identificabili attraverso approfondite analisi esclusivamente tipologiche. Conseguenza di quest'idea è che un progetto è buono solo se congruente con tale linea di tendenza. Per Samonà invece è l'architettura ad essere principio e causa della città. Lo studio della morfologia urbana è strettamente legato alla proposta progettuale, in quanto fattore di natura epistemologica indispensabile del percorso di conoscenza dei processi di formazione della città.

La lezione della città storica viene compresa attraverso i suoi valori *iconici*. Il superamento dell'attuale crisi dell'architettura e della città risulta possibile, per Samonà, soltanto attraverso il recupero dei valori assoluti dell'architettura stessa (l'architettura come espressione dello «spirito della propria epoca»). L'atteggiamento progettuale di Samonà era chiarissimo e si fondava sullo studio morfologico delle città, siano esse semplici periferie o centri antichi, e dei territori campo di applicazione dell'esperienza progettuale. Studio da intendersi come analisi critica dei lineamenti formali, e dei principi

secondo i quali le forme sono organizzate in sistema.

Il progetto, secondo Samonà, era chiamato ad affrontare l'esame della realtà esistente, il giudizio di valore su di essa e soprattutto sulle possibili trasformazioni attraverso le articolazioni di una metodologia che in prima approssimazione si potrebbe definire induttiva.

L'analisi morfologica si pone come strumento di lettura indispensabile delle realtà che si intende indagare, non soltanto per la comprensione e la conoscenza non deduttiva di tali realtà, ma come base per le ipotesi progettuali che l'analisi, appunto, individua ed orienta.

Gli appassionati studi di Samonà sulla morfologia e sull'iconismo intesi come chiave di lettura interpretativa della città fatta di architetture che devono essere soprattutto descritte, si sono sempre opposti alla logica dell'urbanistica imperante; quella ragionieristica dei piani basati sugli standard e sulla zonizzazione, sulle categorie tipologiche funzionali, quella incapace di riconoscere le differenze localizzate delle realtà urbane, quella in cui è prevalente il dato numerico e statistico, quella degli indici e dei parametri di utilizzazione fondiaria, quella degli urbanisti che rifuggono dall'architettura.

### *Contesti e sistemi*

Gli studi sulla morfologia urbana e le relative metodologie analitiche elaborate da Giuseppe Samonà hanno trovato uno dei momenti applicativi più significativi proprio nella redazione del Piano Programma. In quest'occasione Samonà ribadiva la centralità dell'analisi morfologica come indispensabile strumento di conoscenza e di orientamento alla trasformazione di una parte di città così importante; ossia sottolineava come la lettura morfologica stia alla base sia dello "stato di fatto" sia dello "stato di progetto".

Attraverso il Piano Programma Samonà ripensa e si riconnette alla storia urbana di Palermo nel suo insieme, dai Fenici all'età moderna, riproponendo nella forma più radicale la sua idea di "unità architettura urbanistica".

Nel vocabolario di Samonà la parola urbanistica era priva di senso se scissa dall'architettura, poiché ogni questione, a prescindere dalla scala dimensionale di riferimento - del singolo manufatto, urbana o territoriale - è questione di architettura. Da qui l'iniziale esitazione di chiamare "Piano" il progetto per centro storico di Palermo, per i significati usuali che allo stesso termine sono connessi e, soprattutto, perché il Piano Programma sarebbe stato concepito in modo assai diverso rispetto a quanto normalmente si faceva e si fa

nella pianificazione delle città. «Palermo era un'occasione straordinaria, perché comprendeva una grande complessità di luoghi e fatti e comportamenti che si esprimevano in forme architettoniche»<sup>9</sup>.

E se è vero che il centro storico nel 1979 (come accade oggi), appariva come luogo in cui si era consumata, a partire dal dopoguerra, la più feroce delle "dilapidazioni" capace di distruggere «ogni sistema di corrispondenza tra forme e tipi organizzativi»<sup>10</sup>, d'altra parte continuava ad essere, come affermava Giancarlo De Carlo, «la parte di città più ricca di valori; sia perché le zone di espansione ne sono povere, sia perché il centro storico costituisce in se stesso la più densa rappresentazione di fatti accaduti - di storia - registrata nelle forme urbane»<sup>11</sup>.

Per una maggiore chiarezza metodologica del lavoro analitico, Samonà aveva messo a punto alcune definizioni, come contesto e sistema morfologico, iconologia, elencalità, relazione solidale, etc., utilizzate per riconoscere e descrivere le componenti del complesso fenomeno urbano. Poiché la città (e in particolare la città storica), per le ragioni sopra esposte, non può essere considerata un insieme omogeneo, ma strutturata per parti morfologicamente differenziate e tra loro relazionate, viene suddivisa in contesti. La loro individuazione costituisce uno dei momenti centrali dell'analisi morfologica che viene

avviata proprio dalla lettura critica degli spazi urbani aperti (le strade e le piazze più importanti della città) e dei loro ambiti costruiti (gli edifici) che definiscono i contesti morfologici principali.

«Le strade quindi sono gli assi portanti dei contesti, su cui si fondano le relazioni tra le parti»<sup>12</sup>. Nel caso del centro storico di Palermo si trattava di superare la tradizionale suddivisione della città in quattro mandamenti (divisi dalla croce di strade Cassaro - Maqueda) e la corrente classificazione tipologica per giungere alla suddivisione in undici contesti del centro storico. Tali contesti oltre a costituire situazioni morfologiche caratterizzate e differenziate corrispondevano a precise situazioni progettuali, con criteri d'intervento discretamente unitari. I contesti sono costituiti da sistemi morfologici.

Nella morfologia della città un sistema è definito da un insieme di relazioni spaziali legate da interdipendenze.

Per sistemi morfologici si intendono «sistemi spaziali che configurano edifici singoli e talvolta gruppi di edifici, presi congiuntamente o in modo isolato»<sup>13</sup>. Questi sistemi si suddividono in sistemi chiusi e sistemi aperti. Per sistemi chiusi si intendono quelli che risultano architettonicamente definiti e conclusi entro l'organizzazione interna dei segni architettonici a loro pertinenti. Questo può riguardare tanto la configurazione esterna quanto quella interna del volume ar-

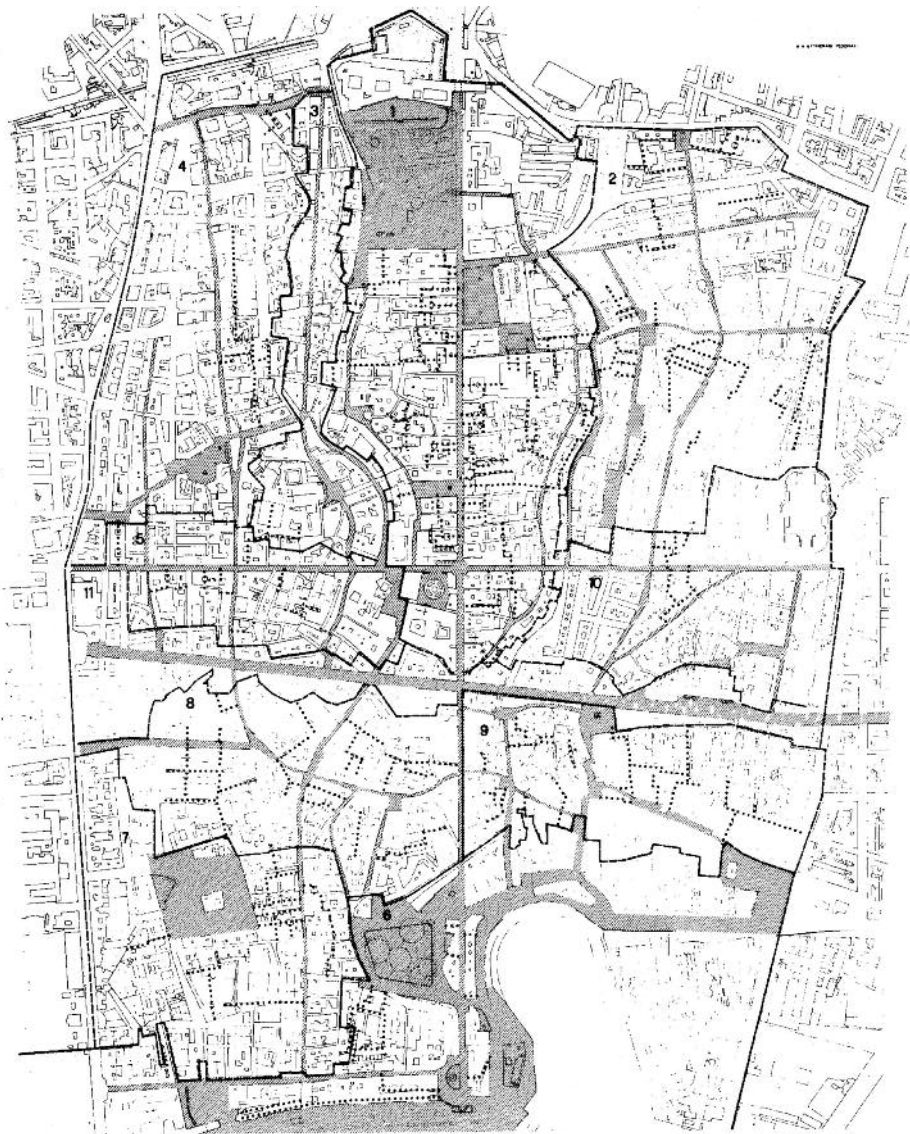
chitettonico. Per chiarire ulteriormente, diremo che il palazzo, la chiesa, il convento, e qualunque altro edificio architettonicamente determinato costituisce un sistema chiuso. La nozione di sistema, oltre ad essere riferita ad un edificio "compiuto", va estesa anche parti di quest'edificio come, per esempio, il balcone e il vano che vi si affaccia, il portale e il cornicione a cui è legato, etc.

Allora, il sistema dell'edificio compiuto si comporrà di altri sistemi (microsistemi) in cui può essere scomposto a secondo della profondità con cui si vuole portare avanti l'analisi delle componenti che fanno percepire il sistema generale dell'edificio.

Se i sistemi chiusi rappresentano, sulla base di quanto esposto, le emergenze architettoniche della città, i sistemi aperti ne costituiscono il tessuto urbano, diffuso e capillare, di maggiore estensione. Col termine sistemi aperti si fa riferimento «alla cosiddetta "edilizia elencale", formata cioè da edifici dalle caratteristiche assai spesso incentrate nella configurazione profonda del paesaggio urbano tradizionale, che specifica l'aspetto di un quartiere»<sup>14</sup>. Edifici di modeste dimensioni, posti in fila, l'uno accanto all'altro (ad elenco), qualificati da segni architettonici che talvolta ripropongono, in forma dimessa e assai semplificata, gli elementi caratteristici della configurazione dei sistemi chiusi, ma che risultano

**La ricerca sui  
centri storici**

Piano Programma.  
Tavola dei Contesti:  
1. Contesto Cassaro;  
2. Contesto Capo,  
Sant'Agostino;  
3. Contesto via  
Porta di Castro;  
4. Contesto Al-  
bergheria, Ballarò;  
5. Contesto via  
Maqueda;  
6. Contesto del  
Mare;  
7. Contesto piazza  
Magione, via Alloro;  
8. Contesto via  
Garibaldi, via Pa-  
temostro;  
9. Contesto Vuc-  
ciria, San Domenico  
10. Contesto  
Olivella;  
11. Contesto via  
Roma



pagina seguente  
*Sistemi elencati  
lungo la via Al-  
bergheria. Inizi  
anni Ottanta*

egualmente espressivi. La loro disposizione elencata, in serrata cadenza, lungo gli alvei stradali, di cui rimarcano fedelmente l'andamento geometrico (lineare o sinuoso), genera un senso complessivo di straordinaria solidarietà tra edificio ed edificio, tra edificio e intero sistema spaziale.

Relazioni di corrispondenza e di reciprocità legano tra loro i sistemi chiusi ed aperti attraverso il concorso degli spazi vuoti. Spazi pieni (edificati) e spazi vuoti di relazione determinano nel loro insieme la realtà della morfologia urbana «che si ricava da una descrizione per loro natura analitica, mentre la descrizione dei contesti è sintetica e deriva da quella dei sistemi»<sup>15</sup>.

#### *Centralità diffusa*

Nel gennaio del 1980, negli appunti per la formazione degli elaborati grafici del Piano Programma, Samonà individua, tra gli approfondimenti e i significati della ricerca morfologica, il «concetto di pedonalità capillare fra sistemi architettonici (cortili, accessi, spazi interni ecc.) che permetterebbe, oltre a rafforzare le relazioni tra contesti, di diminuire la pressione del terziario sui solchi principali del centro storico»<sup>16</sup>. Ciò implicava il considerare il centro storico di Palermo come «luogo della centralità diffusa» attuabile mediante la localizzazione strategica e la distribuzione di servizi «tendenti a





standardizzarsi con la stanzialità, per l'adeguamento del numero di popolazione alla importanza produttiva dei servizi stessi». Per Samonà tra il centro storico e l'intera città il Piano doveva «definire un rapporto strutturale organico ai vari livelli di centralità, discriminando i centri periferici dalla centralità diffusa nel centro antico secondo principi guida, che investono la natura della composizione urbanistica di tutta la città». Per tale ragione occorreva «istituzionalizzare la centralità del centro storico nella sua funzione particolare di complesso rapporto che oltrepassa i limiti del suo perimetro e porta la sua influenza in tutti gli altri centri della sua grande recente estensione, e arriva in molti casi oltre l'ambito urbano»<sup>17</sup>.

Ma come era possibile far risaltare e pubblicizzare quelle strutture morfologiche più interne del centro storico e maggiormente assoggettate ad una condizione di necrosi e di progressiva assenza di fenomeni stanziali? Nel ricostituire il centro storico come espressione fondamentale di centralità, si riteneva indispensabile una sua riorganizzazione attraverso la distribuzione delle funzioni insediative in grado di realizzare uguali qualità stanziali in ogni parte del tessuto urbano «con una omogeneità nella quale siano riconoscibili i caratteri peculiari di ogni area, nei modi in cui gli interventi sono proposti»<sup>18</sup>.

Sfruttare la porosità della città quale condizione connotativa

della sua trama morfologica, "passare" attraverso gli edifici, entrare nei suoi meandri, negli spazi interstiziali, nei nuclei spaziali pulsanti interni, era per Giuseppe Samonà la proposta di un comportamento relazionale con la realtà fisica del centro storico, una diversa modalità dell'abitare piuttosto che una norma o una specifica soluzione progettuale.

Sebbene la città storica sia da considerarsi centro dei centri, Samonà ribalta ancora una volta l'idea di Palermo come città monocentrica generata dalla sovraimpressione della croce di strade e, soprattutto, fissata nell'esito della loro intersezione (piazza Vigliena o Quattro Canti) che apparentemente stabilisce, in forma "teatrale", un centro fisico immaginato come momento di sintetica esaltazione spazio-temporale della storia civica.

Intuizioni gnoseologiche che coinvolgono la "teoria del conoscere", rendendo problematico e inaccettabile il sistema delle nozioni critiche prodotte sino ad allora su Palermo poiché, più che mai, per essa è applicabile la locuzione: l'ontogenesi della città riassume la sua filogenesi.

L'intervento urbanistico nel centro storico di Palermo è fondato su una metodologia che Samonà definisce "empirica" e che si fonda sull'idea di una morfologia urbana da intendersi come "immagine" della città nelle sue manifestazioni fisiche complessive ed in quelle più propriamente analitiche.

pagina seguente  
Il piano del  
Palazzo Reale  
verso i tessuti  
di edilizia  
elencale di  
definizione del  
solco di via  
Porta di Castro.  
Fine anni Set-  
tanta

L'analisi morfologica applicata al centro storico, infatti, si configura nel pensiero di Samonà come una ricerca autonoma, volta a spiegare i caratteri strutturali della forma urbana di ciò che Palermo è, e, soprattutto, del modo in cui è divenuta; essa si definisce, pertanto, come un'indagine sulla fenomenologia del costituirsi della città in sistemi fisici individuabili tramite il riconoscimento dei valori iconologici espressi e della sussistenza di specifici rapporti di dipendenza e di corrispondenza tra costruito e tra costruito e spazi aperti di relazione.

Samonà è capace di indagare nella genesi costruttiva e di formazione della città in una forma che potremmo definire storico-ontologica, ricorrendo a una ermeneuticità fenomenologica, ossia alla statuizione del metodo critico-interpretativo applicabile ai fenomeni fisici della città.

*Phainòmenon*, *logos* e *topos* sono i tre termini greci che non soltanto indicano ma, nelle reciproche, intime relazioni semantico-lessicali, includono il compito stesso della fenomenologia nelle logiche esperienziali dell'architettura e della città, implicando necessariamente una valutazione iconologica dell'esistente.

Morfologia, iconologia, fenomenologia dei processi conoscitivi dimostrano, in ultima analisi, il risultato del pensiero teorico di Giuseppe Samonà sulla città e, insieme, ne



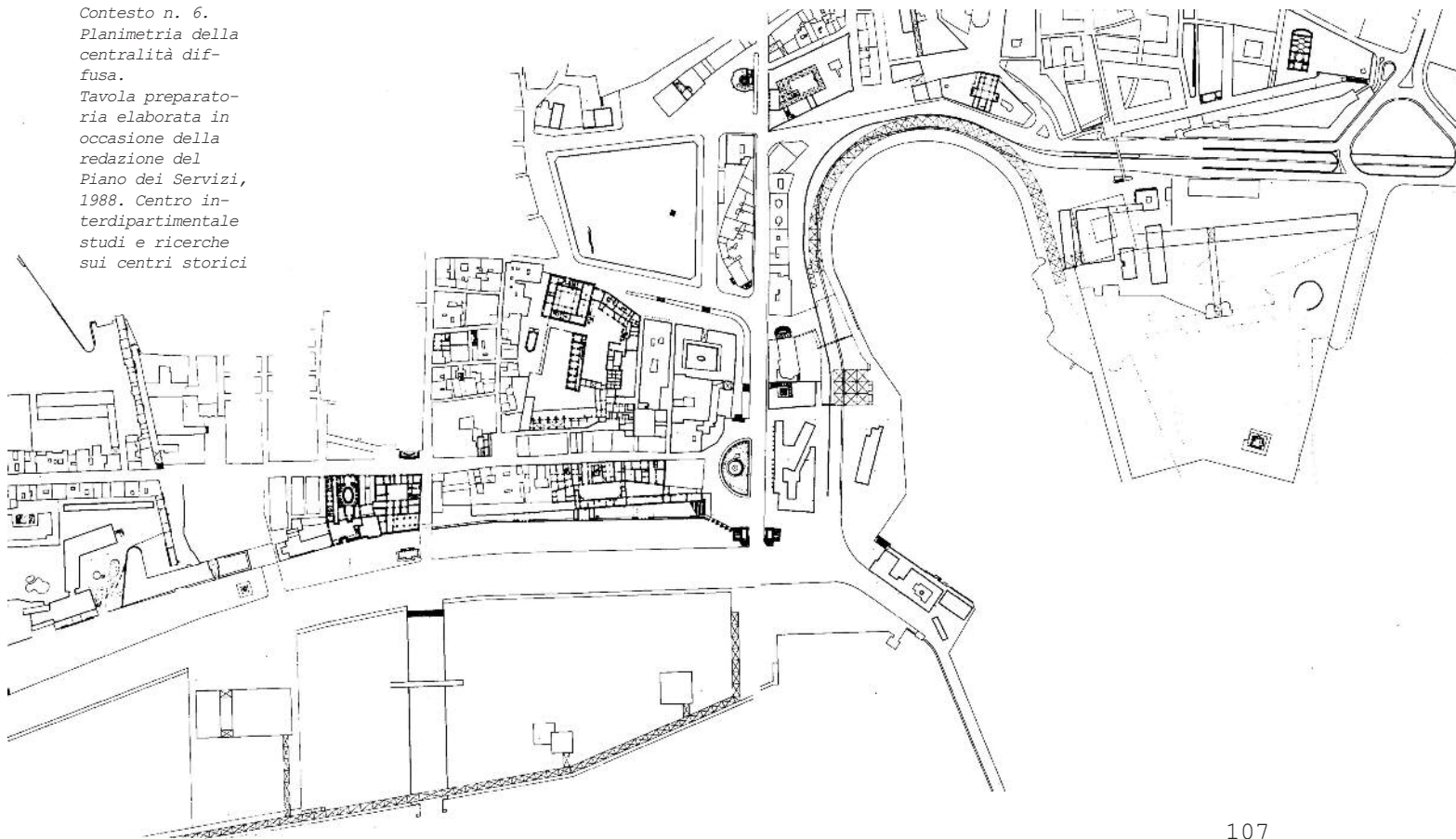
**La ricerca sui  
centri storici**

Giuseppe Di Benedetto

*Il Cassaro in  
corrispondenza  
del piano della  
Cattedrale. In  
sequenza, da sx  
a dx, i sistemi  
chiusi di  
definizione del  
contesto:  
palazzo Castrone  
Santa Ninfa,  
palazzo La Grua  
Talamanca di  
Carini, palazzo  
Filangeri di  
Cutò. Primi anni  
Sessanta*



*Contesto n. 6.  
Planimetria della  
centralità diffusa.  
Tavola preparatoria  
elaborata in  
occasione della  
redazione del  
Piano dei Servizi,  
1988. Centro in-  
terdipartimentale  
studi e ricerche  
sui centri storici*



prospettano l'approfondimento che ha trovato il suo punto di convergenza e di applicazione proprio nella redazione del Piano Programma per il centro storico di Palermo.

*Corte del palazzo  
Ventimiglia di  
Geraci in corso  
Vittorio Emanuele  
(Cassaro alto)*



*pagina seguente  
Veduta verso il  
Palazzo Reale.  
Primi anni Ot-  
tanta*





## Note

<sup>1</sup> Cfr. A. Torricelli, *Introduzione*, in M. Aprile, *Palermo Panormus*, Flaccovio, Palermo 1999, pp. 7-9.

<sup>2</sup> A. Savinio, *Ascolto il tuo cuore, città*, Bompiani, Milano 1944, p. 37.

<sup>3</sup> G. Tomasi di Lampedusa, *Il Gattopardo*, Feltrinelli, Milano 1958.

<sup>4</sup> W. Benjamin, *Il ritorno del flâneur*, in Id., *Ombre corte*, Einaudi, Torino 1993, p. 468.

<sup>5</sup> Peter Szondi, nel 1955, assembla i diversi scritti di Benjamin, dedicati alle descrizioni di *Napoli (1925)*, *Mosca (1927)*, *Weimar (1928)*, *Parigi (1929)*, *Marsiglia (1929)*, *San Gimignano (1929)*, *Mare nordico (1929)*, *Hascisc a Marsiglia (1932)*, *Infanzia berlinese intorno al millenovecento (1933)*, in un'unica opera intitolata *Immagini di città* (titolo originale *Städtebilder*), pubblicata a Francoforte nel 1963.

<sup>6</sup> P. Szondi, *Postfazione*, in W. Benjamin, *Immagini di città*, Einaudi, Torino 2007, p. 129.

<sup>7</sup> G. Samonà, *L'unità architettura urbanistica: scritti e progetti 1929-1973*, antologia a cura di P. Lovero, F. Angeli, Milano 1975.

<sup>8</sup> G. Di Benedetto, *Parole e concetti dell'architettura*, Itinera Lab, Marsala 2012, p. 83.

<sup>9</sup> C. Ajroldi, F. Cannone, F. De Simone, *Intervista a Giancarlo De Carlo*, in Id. (a cura di), *Lettere su Palermo di Giuseppe Samonà e Giancarlo De Carlo*, Officina, Roma 1994, pp. 13-14.

<sup>10</sup> G. De Carlo, *Nota del 13 aprile 1979*, in C. Ajroldi, F. Cannone, F. De Simone (a cura di), *Lettere su Palermo ...*, cit., p. 38.

<sup>11</sup> *Ibidem*, p. 39.

<sup>12</sup> C. Ajroldi, F. Cannone, F. De Simone, *Introduzione* in Id. (a cura di), *Lettere su Palermo ...*, cit., p. 10.

<sup>13</sup> Ivi, p. 9.

<sup>14</sup> G. Samonà, G. De Carlo, U. Di Cristina, A. M. Sciarra Borzi, *Relazione introduttiva sulla Prima fase per la Formazione del Piano Programma del centro storico di Palermo, 1980*, *Lettere su Palermo ...*, cit., p. 109-110.

<sup>15</sup> G. Samonà, *Considerazioni operative sulla morfologia urbana*, in C. Ajroldi, F. Cannone, F. De Simone (a cura di), *Lettere su Palermo ...*, cit., p. 90.

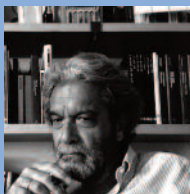
<sup>16</sup> C. Ajroldi, F. Cannone, F. De Simone (a cura di), *Lettere su Palermo ...*, cit., p. 71.

<sup>17</sup> *Ibidem*, pp. 132-133.

<sup>18</sup> *Ibidem*, p. 134.



**Cesare Ajroldi (1944)**, Professore Ordinario di Composizione Architettonica presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo, dove è incaricato dal 1972. Dal 2006 al 2009 è stato direttore del Dipartimento di Storia e Progetto nell'Architettura. Ha partecipato a numerosi concorsi nazionali e internazionali dal 1970 al 2004, ottenendo il II premio per lo ZEN e l'Università di Cagliari (1972, capogruppo G. Samonà). Tra le pubblicazioni più recenti: *Per una storia della Facoltà di Architettura di Palermo* (Roma 2007), *Innovazione in Architettura* (Palermo, 2008), *Dove va l'architettura* (Firenze 2011), *I complessi manicomiali in Italia tra Otto e Novecento* (Milano 2013), *La Sicilia i sogni le città. Giuseppe Samonà e la ricerca di architettura* (Padova 2014). Dal 1992 fa parte del collegio dei docenti del dottorato in Progettazione architettonica a Palermo, del quale è stato coordinatore dal 2006 al 2012.



**Francesco Cannone (1950)**, Professore Associato di Composizione Architettonica presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo. Ha partecipato, come collaboratore, alla stesura del Piano programma del Centro storico di Palermo. Autore o curatore di numerose pubblicazioni, conduce negli anni studi e ricerche sull'architettura e sulle trasformazioni di città e territorio, siciliani in particolare, con specifico riferimento a problemi di conformazione urbana e territoriale e di equilibrio tra preesistenze e nuovi interventi. Svolge attività professionale a Palermo, su temi spesso legati alle ricerche condotte. Partecipa, negli anni, a concorsi nazionali e internazionali di progettazione.



**Giuseppe Di Benedetto (1961)**, Ricercatore di Composizione Architettonica presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo. Al suo attivo ha una lunga esperienza di ricerca sulla didattica del progetto e sulla storia urbana. Su questi temi ha pubblicato numerosi saggi e volumi, tra cui: *La scuola di architettura di Palermo, 1779-1865* (Roma 2007), *Parole e concetti dell'architettura* (Marsala 2012), *Per un atlante dell'architettura moderna in Sicilia* (Palermo 2012). Ha partecipato a numerosi concorsi di progettazione ottenendo riconoscimenti e primi premi tra cui: *Museo la Fabbrica di Guglielmo a Monreale* (con Studio Azzurro, 2010); *Architettura e Cultura Urbana* al XXIII Seminario Internazionale di Camerino (2013).



**Emanuele Palazzotto (1965)**, professore associato in Composizione architettonica presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo. È titolare di laboratori di Progettazione architettonica presso i corsi di laurea in Architettura ed è, dal 2013, referente/coordinatore del dottorato di ricerca in Progettazione Architettonica della stessa Università. Ha all'attivo una ricca produzione di testi, saggi e articoli su riviste scientifiche a carattere nazionale e internazionale, che danno conto di un'attività di ricerca orientata sui temi della didattica e sulla teoria del progetto di architettura, applicata in particolar modo sulle questioni dell'architettura della liturgia rinnovata, del progetto urbano e del restauro del moderno.



**Andrea Sciascia (Palermo 1962)**, è professore Ordinario presso il Dipartimento di Architettura di Palermo, dove insegna Composizione Architettonica. Dal 1 novembre 2012 è il Coordinatore del Corso di Laurea in Architettura LM4 di Palermo. È membro dei Collegi dei docenti del Dottorato di ricerca Architettura e Costruzione dell'Università di Roma "Sapienza" e del Dottorato di ricerca in Progettazione Architettonica dell'Università degli Studi di Palermo. I suoi studi vertono, principalmente, sull'architettura contemporanea, sull'architettura per la liturgia e sull'interazione tra teoria e prassi della progettazione architettonica. Parte sostanziale della ricerca è una costante attività di progettazione, contrassegnata da premi e segnalazioni. Ha esposto alla triennale di Milano nel 1994, partecipando alla mostra *Attualità della forma urbana*. Ha pubblicato numerosi saggi e articoli su alcune delle principali riviste italiane e su altre pubblicazioni a carattere scientifico.

Finito di stampare nel mese di giugno 2014  
dalla «ERMES. Servizi Editoriali Integrati S.r.l.»  
00040 Ariccia (RM) – via Quarto Negrone, 15  
per conto della «Aracne editrice S.r.l.» di Roma

### La ricerca sui centri storici

Giuseppe Samonà e il Piano Programma per Palermo

A più di trent'anni dall'approvazione del Piano Programma e della immediatamente successiva scomparsa di Giuseppe Samonà (1983), si intende riprendere alcuni temi fondamentali di quel piano e fornirne una lettura legata all'attualità.

Infatti, anche se all'approvazione non seguì praticamente nulla, se non i quattro piani di recupero che però furono trasformati in coerenza col Piano Particolareggiato Esecutivo, gli autori del volume ritengono che quei temi siano ancora utili alla discussione, e ritengono che nel dibattito sul nuovo Piano Regolatore di Palermo, che coincide con questa pubblicazione, possano essere inserite questioni derivate dall'esperienza che viene trattata.

I saggi sono approfondimenti di tematiche di carattere generale, come quelli di Francesco Cannone ed Emanuele Palazzotto. Il primo tratta soprattutto del Piano in relazione alla condizione attuale, il secondo fa un'analisi puntuale di alcuni caratteri fondamentali del Piano, ancora in relazione al PPE. Altri affrontano temi specifici, come quelli di Cesare Ajroldi e di Andrea Sciascia. Il primo si occupa dell'iconologia, in quanto elemento centrale della ricerca di Samonà, con caratteri di grande interesse, risolti solo in (minima) parte nell'elaborazione del Piano, l'altro della porosità, con riferimenti ad altri autori e alla produzione architettonica di Samonà.

Il testo di Giuseppe Di Benedetto sta "in mezzo", in quanto si occupa di vari temi del Piano, e li analizza anche in relazione alla lettura della città di Palermo. Ci auguriamo che questo lavoro porti a riaffrontare questioni a nostro avviso per niente datate nel dibattito urbanistico, in una visione dell'unità architettura-urbanistica, ma anche a suggerire soluzioni per una città un tempo "felicissima", e oggi di "grande bruttezza", a causa di piani e architetture di cattiva qualità.

*In copertina:* fotogramma del centro storico di Palermo, 1976.

22,00 euro

ISBN 978-88-548-7285-1



9 788854 872851